10

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FLAMINIO PICCOLI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del vicepresidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), dottor Mario Sarcinelli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ufficio di presidenza della nostra Commissione, nel corso della seduta dell'11 settembre 1991, aveva deliberato di proseguire, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, l'esame dei problemi connessi alle attività di sostegno in favore dei paesi dell'est interessati dall'evoluzione politica conseguente ai mutamenti in corso nell'Unione Sovietica.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva, come i colleghi ricorderanno, l'ufficio di presidenza aveva concordato sull'ipotesi di invitare alcuni esperti a livello internazionale per approfondire il tema dei rapporti economico-finanziari tra i paesi occidentali e quelli dell'Europa centro-orientale coinvolti nei recenti avvenimenti, allo scopo di approfondire la questione degli aiuti finanziari richiesti da più parti e poter poi intraprendere ulteriori passi sulla via delle riforme politiche ed economiche necessarie per la stabilità interna di quei paesi.

In questo contesto l'ufficio di presidenza, dopo avere invitato altri illustri ospiti, ha chiamato oggi in questa sede il dottor Mario Sarcinelli, vicepresidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) – di cui sarebbe inutile illustrare i meriti – al fine di acquisire ulteriori informazioni sull'attività attuale e prevista della Comunità economica e della BERS nei confronti dei ricordati paesi.

Ringrazio a nome della Commissione il dottor Sarcinelli, la cui presenza in questa sede ci onora particolarmente, per aver aderito al nostro invito.

Prima di dare la parola al nostro cortese ospite informo che è stata presentata la richiesta di trasmissione mediante impianto televisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni ed essendo acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera, dispongo la trasmissione.

MARIO SARCINELLI, *Vicepresidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo*. Desidero ringraziare a mia volta la Commissione per l'invito rivoltomi, di cui sono sinceramente lusingato.

Il 15 aprile scorso – vale a dire circa 7 mesi or sono – la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo fu inaugurata a Londra, alla presenza di numerosi capi di Stato e di Governo. In quella occasione, il nostro paese fu rappresentato dal ministro Carli.

Dopo quella data, tutti gli osservatori sono concordi nel riconoscere che l'istituzione, che oggi ho l'onore di rappresentare in questa sede, ha raccolto le sfide che è stata chiamata ad affrontare, che sono di varia natura, e che possono riassumersi nelle seguenti tre.

La prima è stata quella di diventare operativa il più rapidamente possibile.

L'infanzia delle precedenti istituzioni economiche e finanziarie, regionali e internazionali non fu breve. Parecchi anni dovettero passare prima che esse cominciassero realmente ad agire.

Nell'intervallo tra la decisione di creare la BERS nella primavera del 1990 ad oggi, diversi risultati sono stati ottenuti.

Prima di tutto, l'organizzazione interna è stata completata. Ciascuna vicepresidenza, ciascun dipartimento ha e conosce i propri compiti e li svolge efficacemente. Inoltre, circa 300 persone lavorano già in seno alla Banca europea, di cui quasi 200 con responsabilità tecniche o direttive. Su questo totale circa una decina di italiani sono stati reclutati sino ad oggi. Anche se il loro numero può essere considerato modesto, e ovviamente ci si sforzerà di aumentarlo, tutti occupano posti di alta responsabilità nelle due vicepresidenze operative della Banca, quella per la banca d'affari e quella per la banca di sviluppo alla quale presiedo.

Infine, le principali regole che dovranno informare la nostra attività sono state formulate, quindi approvate dal consiglio di amministrazione e sono oggi in vigore. Stiamo per finalizzare in questo periodo un elemento essenziale: le norme in tema di commesse finanziate con i prestiti della Banca. Il nostro interesse in questo campo deriva evidentemente dalle responsabilità che abbiamo verso i paesi membri, nei confronti di quelli che ci mettono a disposizione fondi per l'assistenza tecnica e dei nostri prestatori: si tratta di garantire un buon utilizzo dei fondi affidatici, nel quadro degli accordi con loro raggiunti. Procedure semplici e trasparenti per l'affidamento delle commesse sono indispensabili al buon funzionamento di società democratiche e di economie orientate a liberismo.

Consapevoli di questi obiettivi, le procedure della BERS in tema di commesse pubbliche s'iscriveranno nella linea delle direttive del GATT in questo campo; parimenti, esse saranno coerenti con le direttive comunitarie.

Per quanto concerne le operazioni del settore privato, la BERS riconosce che le pratiche commerciali proprie di un mercato competitivo permettono di assicurare economicità e redditività. Tuttavia, in relazione alle circostanze, la Banca inviterà i propri clienti privati ad utilizzare procedure di pubblica gara.

La seconda sfida è stata quella di creare un foro in cui possano incontrarsi i vecchi nemici dell'est e dell'ovest. Non va dimenticato che in effetti la BERS è la prima istituzione internazionale della quale tutti i paesi europei – senza eccezione – sono membri, rigidamente uguali quanto a doveri. A tale titolo, questa istituzione costituisce indubbiamente un luogo privilegiato di discussione e di scambi di vedute sulle grandi questioni che interessano noi tutti. Non v'è dunque da sorprendersi che le repubbliche baltiche, all'indomani della loro indipendenza, abbiano inviato la propria domanda di ammissione alla BERS prima che ad ogni altra istituzione. Al di là di tale gesto simbolico, permettetemi però di illustrare più concretamente a questa Commissione il ruolo « politico » del quale sto parlando: lo scorso 25 ottobre, vale a dire meno di un mese fa, la BERS ha organizzato un seminario di lavoro sulla questione dei diritti delle minoranze nelle repubbliche baltiche, durante il quale dirigenti baltici e giuristi internazionali hanno ragionato insieme, e in tutta serenità, intorno al contenuto da dare alle legislazioni baltiche sulla cittadinanza al fine di soddisfare le diverse aspirazioni delle popolazioni che vivono in quella regione e al tempo stesso di rispettare i principi incontestabilmente democratici.

La terza sfida, infine, riguarda l'essenza della nostra azione volta ad aiutare la transizione dal piano al mercato e a favorire la creazione di un vero settore privato nell'est europeo.

Se i primi passi della BERS sono stati consacrati alla definizione della nostra strategia nei paesi di operazione, oggi siamo già nella fase di lancio delle varie attività. La prima operazione di raccolta sul mercato internazionale per 500 milioni di ECU è stata un grande successo.

La nostra azione, oggi, si articola su diverse priorità: favorire il sorgere di un settore privato locale e aiutare le imprese private dell'est a finanziare il loro svi-

luppo. Tre decisioni sono state di recente prese dal nostro consiglio di amministrazione: una partecipazione di 8 milioni di ECU in un fondo chiuso, promosso da una ditta con grandi conoscenze nel campo (Robert Fleming Holding) e specializzato con le piccole e medie imprese cecoslovacche; una linea di credito (100 milioni di dollari) per il finanziamento delle piccole e medie imprese di tutta l'Europa centrale e orientale che sarà gestita dalla banca olandese NMB, la quale si assumerà il 60 per cento del rischio; infine, un prestito di 10 milioni di marchi a una società ungherese che produce materiali per imballaggi (Petofi Nyomda) recentemente privatizzata, che permetterà a quest'ultima di finanziare il 40 per cento del proprio programma di investimenti.

In secondo luogo, finanziare un insieme di infrastrutture moderne e favorire lo sviluppo di una regolamentazione che invogli gli investitori stranieri, come pure quelli locali, a impegnarsi in progetti concreti; è già stato firmato l'accordo di prestito tra la BERS e la banca di Poznan per un progetto di 50 milioni di dollari per il teleriscaldamento di diverse città polacche (si tratta di un cofinanziamento con la Banca mondiale). Da questo punto di vista, due settori ben distinti sono oggetto della nostra attenzione: da una parte, le infrastrutture fisiche con una priorità per i settori dell'energia, delle telecomunicazioni, dei trasporti, ma anche dell'ambiente; dall'altra, il settore finanziario. Anche qui, il campo degli interventi presenti e futuri della banca è dei più vasti: va dall'assistenza ai governi sulla riforma delle istituzioni finanziarie, alla ristrutturazione delle banche esistenti, alla creazione di nuovi intermediari finanziari ed allo sviluppo dei mercati dei capitali. Nell'*ex* Unione Sovietica la nostra azione è limitata dalla pochezza delle risorse che possiamo in essa investire; da tempo la banca auspica ed il Consiglio d'Europa ha proposto la soppressione di un tale vincolo.

D'altra parte, la BERS studia la messa in opera ed ha persino di già lanciato i primi programmi di assistenza tecnica che, almeno a breve o medio termine, sembrano indispensabili per il rafforzamento delle istituzioni e delle infrastrutture attuali. Questi programmi comprendono la definizione e l'instaurazione di nuovi quadri regolamentari, conformi alle norme ed alle pratiche ammesse internazionalmente, e ciò in vari campi. A titolo d'esempio, la BERS è il principale consigliere in tema di privatizzazione delle municipalità di Mosca e di San Pietroburgo e partecipa ugualmente alla messa in opera di una borsa a Varsavia.

Il concetto di assistenza tecnica comprende ugualmente la formazione e l'addestramento degli uomini nell'uso delle moderne tecniche di gestione. Sempre a titolo d'esempio, stiamo lavorando per l'avvio di un istituto di formazione bancaria a Mosca, che avrà il compito di iniziare i banchieri sovietici (o soltanto russi ?) alle moderne tecniche della professione. Voi vi rendete facilmente conto che i bisogni in questo campo sono enormi, mentre le risorse sono limitate. A nostra volta, noi beneficiamo dell'assistenza finanziaria dei nostri principali membri fondatori, che non hanno esitato a creare fondi d'assistenza tecnica presso la BERS. Più di uno statista occidentale, tra cui il primo ministro canadese Mulroney, si è spinto sino a richiedere un aumento significativo delle nostre risorse.

A questo riguardo, permettetemi di rilevare che l'Italia è in ritardo; sino ad oggi non ha ancora annunciato un benché minimo impegno nel campo dei fondi per l'assistenza tecnica, sebbene molti paesi europei l'abbiano già fatto. La commissione Europea ha appena raggiunto un accordo con la BERS per la messa a disposizione di quest'ultima di 40 milioni di ECU (25 per l'Europa centrale ed orientale e 15 per l'URSS) sino alla fine del 1992, per assistenza tecnica finalizzata alla preparazione di progetti. Non si può dimenticare che ne va della nostra presenza in una regione davvero strategica per il nostro paese. È un fatto che la nostra presenza commerciale si è significativamente rafforzata lungo tutti gli

anni ottanta. Ma il decennio che è appena iniziato sarà innovatore, nel senso che testimonierà di molte riforme, di rifondazioni sistemiche, della occidentalizzazione dei modi di produzione come del pensiero e della cultura.

Ora la maggior parte dei fondi di assistenza tecnica che ci sono assegnati ritornano molto spesso ai paesi donatori, attraverso i consulenti che reclutiamo per preparare i suddetti progetti. So bene che queste richieste si scontrano con la più che precaria situazione della nostra finanza pubblica; tuttavia, nel caso della BERS il contributo sarebbe di pochi miliardi di lire, forse recuperabili nell'ambito di programmi già approvati. I talenti e gli esperti sono numerosi nel nostro paese; per mobilizzarli al servizio dei nostri vicini – ma anche soci nel quadro dell'Esagonale (già Pentagonale) – dell'Europa centrale ed orientale e, allo stesso tempo, delle nostre imprese, spetta ai rappresentanti dell'Italia di decidere se sostenere ulteriormente le azioni della BERS. Incidentalmente, mi permetto di ricordare che il Governo italiano, nonostante i trattati, non ha ancora risolto il nodo dell'esenzione fiscale dalle ritenute sui titoli emessi dalle organizzazioni internazionali in Italia; la BERS spera che il Parlamento italiano voglia dedicare urgente attenzione ad un argomento che è fonte di imbarazzi.

Signor presidente, onorevoli deputati, le rivoluzioni quasi tutte pacifiche dell'est non rappresentano soltanto una sfida per l'istituzione che rappresento: esse sono tali anche per il nostro paese. Gli equilibri geopolitici nel mondo e soprattutto in Europa sono cambiati; l'Italia dovrà ricercare nei nuovi assetti un ruolo alla propria politica estera come pure sbocchi verso l'esterno alle proprie potenzialità economiche, sia commerciali sia d'investimento. È questo il momento per guardare ad est con fiducia, con determinazione, con misurata audacia.

Ringrazio per l'attenzione e resto a disposizione per rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sarcinelli, anche perché ha portato una ventata di ottimismo in un mondo italiano che si crogiola nel dolore, nell'ansia, nella disperazione e nella critica ed ha portato una ventata di realismo rispetto agli obiettivi che ci possiamo porre.

Darò ora la parola ai membri della Commissione che intendano esprimere il loro pensiero al riguardo.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano*. Anch'io vorrei ringraziare vivamente il dottor Sarcinelli per avere accettato il nostro invito, per l'esposizione che ha reso e per quanto potrà aggiungere nella replica, in un momento che coincide occasionalmente con la discussione da parte della nostra Commissione del provvedimento relativo alla cooperazione con i paesi dell'Europa dell'est.

Come il dottor Sarcinelli certamente sa, anche per iniziativa della nostra Commissione già nell'ambito della legge finanziaria dello scorso anno fu previsto uno stanziamento a tale proposito, per la verità insoddisfacente. Comunque, si trattò di un primo passo significativo di attenzione verso i rilevanti problemi dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, una prima previsione di finanziamento, che quest'anno viene ulteriormente rafforzata per un totale di 500 miliardi nel triennio, a cominciare dalla prima disponibilità di 150 miliardi.

Questa disponibilità è stata oggetto, nel corso dell'ultimo anno, di molte dichiarazioni e discussioni, nonché di promesse che solo in misura modesta hanno avuto un seguito dal punto di vista dell'avvio di progetti operativi, in una situazione di carenza legislativa italiana per quanto attiene il meccanismo di utilizzazione dei finanziamenti. Occorre infatti tenere presente che fino a questo momento si dispone solo dello strumento improprio della legge n. 49 del 26 febbraio 1987, finalizzata all'aiuto allo sviluppo dei paesi del sud del mondo. Dopo molte sollecitazioni finalmente il disegno di legge governativo è stato presentato,

dopo che per la verità una proposta di iniziativa parlamentare su questa stessa materia era stata posta all'ordine del giorno; cosicché, proprio in questi giorni, dovremo esaminare le due proposte per definire il testo.

Credo che, nella sua essenziale comunicazione, lei ci abbia indicato alcune carenze – che forse potrebbero trovare qualche risposta nell'ambito del testo legislativo – per quanto attiene in particolare all'assenza di un fondo per l'assistenza tecnica presso la BERS e alle esenzioni fiscali sui titoli emessi dalle organizzazioni internazionali.

Questa straordinaria occasione potrebbe esserci di grande aiuto se lei volesse darci taluni suggerimenti in merito alle priorità complessive sulle quali l'Italia potrebbe orientare la propria legislazione interna, al di là delle priorità proprie di una istituzione bancaria quale è quella a cui lei partecipa così attivamente.

In tale ottica occorre tener conto della difficile separabilità dei vari fattori che si intrecciano nella realtà in evoluzione dei paesi dell'est rispetto all'obiettivo finale ed al processo di integrazione europea, della fase delicata che – come lei ci ha detto con chiarezza – deve portare al buon funzionamento di un sistema democratico da consolidare e del passaggio dall'economia di Stato all'economia di mercato, che comporta anche un equilibrio tra gli interventi di carattere economico e quelli di più alto contenuto sociale. In effetti, la transizione determina una serie di gravissime situazioni sociali che pesano sui problemi dell'occupazione e della riqualificazione professionale e sulla necessità di convertire non solo i sistemi industriali in termini moderni e privatistici, ma evidentemente anche le risorse umane. Perciò è necessario intervenire a sostegno oltre che delle piccole e medie imprese – una delle priorità che lei ci ha indicato – anche delle forme più propriamente partecipative di economia sociale, in una realtà in cui tutto ciò che viene definito « sociale » ha acquisito il carattere deludente della retorica.

Comprendo che questo non può essere l'aspetto prioritario verso il quale la banca rivolge il proprio impegno, tuttavia esso fa parte inestricabilmente degli obiettivi più generali da raggiungere, specialmente in questa fase di transizione, ma anche in quella di consolidamento del sistema economico, politico e democratico.

Gradiremmo qualche suo suggerimento finalizzato alla definizione del testo legislativo che stiamo discutendo, anche se questo tipo di contributo trascende la pur importante occasione di incontro nel corso della quale ci ha informato rapidamente in merito all'attività svolta in sede internazionale.

GIUSEPPE CRIPPA. La ringrazio, presidente Sarcinelli, per la sua esposizione, della quale vorrei cogliere un aspetto che mi pare rilevante. Lei ha usato parole molto misurate, ma il gruppo comunista-PDS è stato più severo dal punto di vista politico a proposito della grave contraddizione che esiste – e che lei mi pare abbia rilevato – fra il carattere impegnativo delle enunciazioni del nostro Governo, connesse all'urgenza di un intervento nelle realtà dell'est europeo, e le inadempienze e i ritardi sia dal punto di vista strettamente operativo, sia da quello dell'impegno di risorse. Se non sbaglio, sono ormai quasi due anni che si afferma di voler destinare ai paesi dell'est una parte (mi pare il 25 per cento) della riserva dell'1 per cento del prodotto interno lordo, tra l'altro con qualche contraddizione rispetto allo stato delle pubbliche finanze. Ciò ovviamente crea attese nella comunità internazionale ed una aspettativa rispetto al nostro ruolo: puntualmente però ci troviamo di fronte a delle inadempienze.

Questa è una constatazione e non una domanda. Tuttavia è sufficiente entrare in contatto con gli operatori, anche italiani, per comprendere quanto sia diffuso lo sgomento per le occasioni perdute (nel corso dell'ultimo dibattito sulla legge per la cooperazione all'est, abbiamo citato dati ed esempi in proposito). Ciò è ancor

più grave se si considera che non si sta facendo nulla in direzione del rafforzamento e della modernizzazione di altri strumenti. Mi riferisco in particolare alla presenza nelle nostre ambasciate delle strutture del commercio con l'estero. Il problema esiste e sicuramente si ripercuoterà dal punto di vista politico e commerciale sull'Italia.

Con un certo ritardo, considerato che è passato più di un anno e mezzo dai primi impegni del Governo, stiamo iniziando a discutere la proposta di legge sulla cooperazione con i paesi dell'est.

È a conoscenza di altri strumenti ? Sa se altri paesi europei abbiano una legislazione specifica in materia ? Con l'attuale statuto della banca, è possibile, e in quali forme, un coordinamento a livello non solo comunitario ma anche delle politiche dei singoli Stati con l'attività della BERS ? Infatti, abbiamo presente il coordinamento con l'intervento europeo e multilaterale della Comunità in materia di cooperazione allo sviluppo e sappiamo bene quanti siano i doppioni e le diseconomie; riteniamo quindi che sarebbe molto più produttivo concentrarsi su obiettivi comuni e su scelte coordinate. Sono molto interessato, anche ai fini delle proposte di legge al nostro esame, alle procedure, ai controlli, alla trasparenza ed alle gare: sicuramente la Banca europea di sviluppo ha già predisposto e definito alcune iniziative e forse qualche suggerimento; ovviamente, saremo noi autonomamente a decidere come comportarci, ma qualche delucidazione sull'esperienza in atto non sarebbe di secondaria importanza.

Dal suo punto di vista, anche se non si tratta di un compito specifico della banca, la parte – chiamiamola così – di tipo sociale può entrare nelle attività di cooperazione con l'est, e in quale modo ? Infatti, lì risiede, oltre che un dovere di portare sollievo a popolazioni colpite da alti tassi di povertà e che assistono ad una notevole caduta dei servizi sociali, anche un problema di consenso in ordine a prezzi più bassi di quelli che invece si pagheranno, senza intervento, a questa operazione di transizione al mercato. Ci si può porre l'obiettivo di una transizione verso le regole di mercato con i minori costi sociali possibili e grazie a politiche specifiche in questo senso ? Se lei potesse darci qualche suggerimento, l'ascolteremmo con interesse.

In conclusione, sono convinto che sia necessario pagare un prezzo per la pace e per lo sviluppo armonico dell'Europa: la massa di risorse che l'occidente in generale e l'Europa in particolare ha messo o ha in animo di mettere in campo si avvicina alle reali necessità o siamo invece lontani, o addirittura molto lontani ?

ARISTIDE GUNNELLA. Vorrei porre alcune domande prendendo spunto da talune affermazioni del dottor Sarcinelli e da altre dichiarazioni rese in precedenza.

In primo luogo, apprendo con soddisfazione che l'organizzazione è in via di completamento, in quanto ritengo importante disporre di un organismo che si dedichi alla predisposizione di progetti per le infrastrutture ed all'erogazione dei mezzi finanziari necessari.

In secondo luogo, il dottor Sarcinelli ha sempre sostenuto l'assoluta insufficienza dei fondi, ed io concordo, ma al di là di quello che prevede lo statuto in relazione alle ripartizioni occorre precisare che i paesi dell'Europa orientale e le *ex* repubbliche sovietiche rappresentano, anche per dimensioni, realtà distinte e separate. Il processo di pianificazione dell'URSS è differente da quello degli altri paesi, che già nell'ultimo decennio hanno subìto una trasformazione della loro cultura industriale e finanziaria. Il Governo e la nostra Commissione devono essere consapevoli di questa situazione e porla all'attenzione degli organismi internazionali; noi possiamo esporre il nostro pensiero, ma è il Governo che deve assumere un'iniziativa specifica per la modifica di queste rigide percentuali.

Quanto alle modalità in base alle quali i mezzi disponibili possono essere indirizzati verso le infrastrutture fisiche ed industriali (telecomunicazioni, assistenza tecnica, formazione), che sono fon-

damentali per determinare una struttura finanziaria diffusa nelle varie repubbliche, si tratta di un dato che merita attenzione, perché la collaborazione della BERS è fondamentale, soprattutto in questo campo. In relazione alla formazione sarebbe auspicabile una convergenza fra le iniziative bilaterali assunte dall'Italia in favore delle singole repubbliche dell'URSS; in questo senso deve essere attuato un coordinamento da parte della BERS in ordine ad altre iniziative che stanno nascendo, come quelle di notevole rilievo cui sta dando vita la Germania federale.

Pongo ora una domanda che reputo fondamentale: se e in che modo la BERS ritiene di studiare i tempi evolutivi per quanto riguarda la capacità di mobilitazione di risorse interne in relazione all'evoluzione istituzionale, visto che è un dato che dipende essenzialmente dalla stabilità politica ? È questo un elemento importante e non si tratta né di programmare né di pianificare, il che sarebbe assurdo, ma certamente di attuare una strategia che possa delineare un programma e permettere una certa elasticità, che è necessaria in questo quadro.

Inoltre, vorrei sapere se a suo giudizio occorra accelerare l'iter del disegno di legge n. 5965 ed evitare che qualsiasi rapporto dell'Italia con le repubbliche dell'*ex* Unione Sovietica possa essere ricondotto ad una concezione terzomondista che consideri l'URSS come l'Angola ed il Mozambico; così non è e non deve essere, dal momento che nell'arco di vent'anni sarà possibile suscitare enormi energie e creare in Unione Sovietica strutture industriali e terziarie. Questo mercato assorbirà tutto ciò che può essere prodotto e, quindi, non dobbiamo preoccuparci della concorrenza con i paesi dell'Europa occidentale né dell'eventuale esigenza – che potrebbe rappresentare una limitazione – di circoscrivere settorialmente le produzioni per evitare lo scontro con prodotti dell'Unione Sovietica, il cui mercato è vastissimo e che, nel confronto con l'occidente, è senz'altro intenzionata ad elevare diffusamente il proprio livello di vita.

Vorrei anche sapere dal dottor Sarcinelli se la nascita delle singole repubbliche favorisca la creazione di un ampio mercato interno in grado di autogestirsi ed autoalimentarsi, perché un'unione con una direzione centralizzata poteva indurre una regione a svilupparsi più delle altre e ad assumere determinati indirizzi di crescita e di esportazione. La nascita di dodici – o probabilmente tredici – repubbliche pone problemi diversi, in quanto ciascuna di essa sarà interessata al proprio sviluppo. Quindi, dopo i contatti già avviati, dopo la visita in Italia di Eltsin ed a seguito degli incontri che sicuramente avverranno con i rappresentanti delle diverse repubbliche, sarà necessario predisporre, in accordo con la BERS, gli interventi da attuare.

Vi è un'altra questione che intendo sollevare, ossia se non siano assolutamente insufficienti le previsioni contenute nel provvedimento attualmente in discussione, che in ogni caso deve giungere in porto perché ciò assicurerebbe al nostro paese la possibilità di operare bilateralmente e non solo nell'ambito di organismi internazionali. Le prospettive che si aprono sono infatti enormi e sarebbe grave non essere presenti, soprattutto nel campo della formazione professionale e della creazione di istituti finanziari ed industriali. Questi ultimi sono importanti vettori di un interscambio economico di prodotti, finalizzato anche al raggiungimento di una reale integrazione in alcuni comparti, in particolare quelli connessi con infrastrutture fondamentali, quali i trasporti e le telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Poiché per le ore 17,30 sono previste votazioni in Assemblea, invito i colleghi alla massima sinteticità.

GEROLAMO PELLICANÒ. Desidero in primo luogo ringraziare il dottor Sarcinelli per l'esposizione svolta e sottoporre alla sua attenzione quattro quesiti specifici. Ritengo che la BERS abbia la possibilità di fornire una valutazione complessiva, di estrema utilità, in ordine alla reattività dei sistemi ad economia pianifi-

cata dell'ex socialismo reale agli stimoli che possono prevenire da sistemi che si fondano invece su meccanismi decentrati.

Vorrei conoscere il giudizio del dottor Sarcinelli sulla capacità di queste economie – così come è emersa in questi primi mesi di attività – di uscire dalla condizione nella quale versano a causa delle difficoltà e delle inefficienze dei regimi ai quali appartengono.

Vorrei anche sapere se la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo operi secondo priorità che riguardano non solo i settori ma anche i paesi nei quali intervenire.

In terzo luogo chiedo al dottor Sarcinelli se dall'evoluzione dell'Unione Sovietica la BERS si attenda di essere facilitata nello svolgimento della propria azione o, al contrario, di incontrare difficoltà. Mi spiego meglio: quando la BERS è stata costituita era in atto un dibattito sulla federazione sovietica la quale rappresentava comunque una realtà politica ed economica. Oggi, invece, siamo di fronte ad una federazione che non solo non è più politica, ma non sembra essersi più ricostruita, secondo la sua formulazione originaria, neppure sotto il profilo economico. Vorrei sapere, quindi, se dalla disgregazione dell'ex impero sovietico possano sorgere complicazioni.

Infine, chiedo al dottor Sarcinelli se l'attività della BERS possa essere in qualche modo assimilata al piano Marshall, quali siano le somiglianze e le differenze rispetto ad esso ed i risultati che è lecito attendersi.

VINCENZO CIABARRI. Mi associo ai ringraziamenti che l'onorevole Pellicanò ha rivolto al dottor Sarcinelli per la sua esposizione. Un contributo di così alto livello serve a noi, che siamo chiamati ad affrontare il provvedimento sulla cooperazione con i paesi dell'est, per non dimenticare che nello svolgimento di questo compito legislativo è necessaria un'ottica europea e, soprattutto, una visione organica del problema.

Siamo purtroppo abituati a ragionare per compartimenti stagni: sono state previste linee di credito, poi è intervenuta la SIMEST, adesso è stato presentato il provvedimento sulla cooperazione. In tema di lamentele sul passato, credo vada anche ricordato che la SIMEST, dopo aver alimentato tra gli operatori italiani ed i nostri interlocutori esteri grandi aspettative, è rimasta bloccata per un anno a causa di un'assurda lite concernente le cariche all'interno del consiglio d'amministrazione, con il rischio, tra l'altro, che lo stanziamento per il 1990 vada in perenzione.

Vorrei conoscere dal dottor Sarcinelli, al di là dell'attività della BERS, su cui egli ci ha riferito con molta puntualità, il giudizio della Banca stessa – la quale costituisce un osservatorio molto importante – sulla conferenza ministeriale dei G24 della settimana scorsa (di cui non si sa molto anche perché la stampa si è limitata a fornire poche notizie) con particolare riferimento alla cooperazione con i paesi dell'est. Mi chiedo se la BERS ritenga che il coordinamento – almeno tra i G24 – stia procedendo oppure no e, in caso affermativo, con quali caratteristiche e problemi.

ALESSANDRO DUCE. Mi associo ai ringraziamenti già rivolti al dottor Sarcinelli per aver accettato di essere oggi presente in questa sede.

I temi che vorrei riprendere sono numerosi, ma mi limiterò a porre una sola domanda: nel momento in cui si affaccia l'ipotesi di una nuova collaborazione tra est ed ovest, alla luce degli avvenimenti verificatisi e che non erano prevedibili, non abbiamo ritenuto di seguire la strada del piano Marshall, ossia quella di aiuti che passassero attraverso i Governi, sulla base dell'esperienza maturata nel periodo postbellico, attribuendo invece un ruolo centrale alla BERS.

Vorrei sapere dal dottor Sarcinelli se l'esperienza di costituire un istituto bancario a vari partecipanti (da cui era esclusa l'Unione Sovietica fin tanto che non si è verificato il passaggio ad uno Stato costituito da repubbliche associate), sia in grado di costituire la struttura por-

tante del futuro in ordine allo sviluppo dei paesi dell'est ed alle nostre collaborazioni, o se non sarà necessario pensare alla BERS come uno dei tanti strumenti con i quali i paesi europei si rivolgeranno all'est.

Poiché abbiamo un problema di flessione nella raccolta del risparmio, vorrei sapere se le richieste che giungono alla BERS siano molto superiori alle disponibilità e in quale volume quelle evase assorbano le disponibilità esistenti.

In secondo luogo, vorrei sapere quali rapporti intercorrono tra la BERS ed altre istituzioni bancarie che pure svolgono un certo tipo di lavoro creditizio ordinario, nonché quali strade potranno intraprendere i fruitori del risparmio e, in particolare, gli imprenditori italiani che desiderano prendere parte ad operazioni miste che vedano la presenza di operatori dell'est e della Banca. In ciò consiste a mio avviso l'innovazione più significativa ai fini del concreto avvio di esperienze di lavoro.

Vi è poi un altro quesito che sorge spontaneo e che rivolgo al dottor Sarcinelli: nella globalità degli aiuti che riteniamo di poter fornire all'est europeo, la risposta più significativa verrà a suo avviso dalla BERS ?

GIUSEPPE TORELLI. Penso di aver colto dall'esposizione del dottor Sarcinelli alcuni elementi particolarmente importanti. Mi riferisco ad esempio all'accento posto sulla funzione della BERS come elemento di incontro di *ex* nemici, citando il caso del seminario in cui è stato discusso come tutelare i diritti delle minoranze nei paesi baltici. A mio parere, questo è già, lo ripeto, un elemento programmatico interessante. Proprio perché lo ritengo tale, mi chiedo in quale misura elementi programmatici di questo genere possano poi concretarsi attraverso gli interventi specifici della banca.

Mi riferisco ad un esempio, in ordine al quale chiedo lumi e delucidazioni. Ho appreso dalla relazione del dottor Sarcinelli che una parte dei proventi spesi rientrano successivamente, perché le consulenze sono effettuate dai paesi che in sostanza hanno conferito le risorse.

Mi pongo dunque questo problema: in quale misura possiamo favorire un rapporto democratico con le nuove realtà, facendo in modo che i progetti e le consulenze appartengano fondamentalmente ai paesi interessati ? Ritengo fondamentale che si abbia un rapporto in prospettiva paritario. Questo è possibile se le condizioni dei rapporti economici e finanziari nel caso specifico siano tali da creare in quelle realtà una stabilità democratica futura, che poggi fondamentalmente su un'economia e quindi su un aiuto da parte nostra indirizzato alla prospettazione di progetti, che prevedano al proprio interno la possibilità di un alto contenuto di valore aggiunto.

In sostanza, in quale misura noi favoriamo una crescita del settore privato e di quello di mercato – questo è un elemento importante – ma nello stesso modo in quale misura noi operiamo perché tutto ciò sia indirizzato in settori contraddistinti da un forte contenuto di valore aggiunto ?

In quale modo vengono poi fissate le priorità, dal punto di vista della destinazione sia per singoli Stati, sia all'interno degli stessi ? In quale misura, nell'ambito di queste scelte, le risorse sono utilizzate, sapendo da un lato che il 40 per cento è destinato al settore pubblico in generale e dall'altro che il restante 60 per cento è destinato al settore privato ?

Lo statuto della banca si propone di « sviluppare l'iniziativa privata », nonché l'« impresa di Stato gestita secondo i criteri del mercato »; di « favorire lo sviluppo delle piccole e medie imprese », ma anche di « finanziamento per realizzare importanti progetti ». La domanda che pongo è la conseguenza della precedente: quale rapporto esiste tra il favorire la piccola e media impresa, privata o pubblica che sia, e quella medio-grande, anche se tutti sappiamo che l'aspetto del privatistico nella grande impresa è abbastanza problematico (mi riferisco ovviamente al settore privatistico con capitali nazionali).

Chiedo infine di conoscere la percentuale di disponibilità della banca, rispetto alle richieste di finanziamento presentate.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Riprendo un discorso del ministro degli esteri, il quale proprio in data odierna ha sostenuto che il tipo di finanziamenti di cui stiamo parlando deve avvenire con l'appoggio delle grandi istituzioni finanziarie internazionali, quali il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la BERS; che da parte sovietica, tuttavia, è necessario che vengano segnali chiari sul fronte del debito estero. Il ministro degli esteri ha affermato ancora che l'Italia rimane impegnata a non far nulla per favorire il processo di disgregazione dell'URSS, ma in questo senso va comunque analizzato anche il problema dell'indipendenza e dell'autonomia delle repubbliche. Il responsabile della Farnesina ha sottolineato inoltre che dal fallito *golpe* di agosto in poi è necessario un doppio consenso, vale a dire quello di Gorbaciov e quello dei *leaders* delle singole repubbliche.

Il problema diventa molto pesante, il dottor Sarcinelli lo sa molto meglio di me. Vi è un discorso di rischio e di mancanza di sicurezza, che non possiamo certamente ignorare.

Io seguo in maniera ortodossa il discorso del ministro degli esteri. In altri termini, se il *golpe* fosse riuscito nel mese di agosto, potremmo ora ragionare come stiamo facendo o come cerchiamo di fare ? L'esclusione o l'inclusione dell'Unione Sovietica dalla BERS non dipende indubbiamente da una valutazione politica di carattere generale, ma dal rischio, che non indichiamo noi, ma che indica lo stesso Gorbaciov, il quale oggi, forse come ultimo tentativo per sanare tante situazioni, ha nominato nuovamente il vecchio ministro degli esteri Shevardnadze.

Dunque questo discorso, che mi sembra riduttivo, viene spostato dal punto di vista tecnico-finanziario a quello di carattere politico globale, vale a dire all'instabilità. Il ministro degli esteri infatti sostiene che è necessario ottenere il doppio consenso di Gorbaciov e delle singole repubbliche, cioè che occorre affrontare il discorso dell'analisi delle economie di queste repubbliche ma anche della loro stabilità, tanto è vero che lo stesso ministro, nel suo stesso intervento aveva sostenuto che noi non favoriremo la disgregazione dell'URSS, il che rappresenta una strana valutazione di quelle che sono a mio avviso le richieste di indipendenza e di sovranità.

Questo mi sembra un discorso molto difficile ed a rischio, per quanto riguarda sia i governi, sia i privati. È inutile sostenere che è possibile far ricorso alla SACE, ma indubbiamente tutto questo è un discorso talmente serio e responsabile, che richiede un'analisi più accurata e rappresenta qualcosa che a noi sfugge e che non possiamo controllare, perché è al di sopra delle nostre forze.

Occorre quindi una pausa di riflessione e certamente un'attenta valutazione in termini critici e fermare invece quanti vogliono la corsa ad un impegno immediato.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO. Aggiungo anch'io una parola di ringraziamento al dottor Sarcinelli, in una sfaccettatura alquanto particolare perché ebbi l'onore di essere suo collega nello stesso Governo prima delle elezioni. Chiedo innanzitutto al dottor Sarcinelli se ritiene che il supporto politico, assolutamente fondamentale, sia sufficiente e totale o sia caratterizzato da incertezze.

Nel contatto con il mondo dell'est, vi sono personaggi di alta preparazione nel settore finanziario ed economico, i quali sono nati, hanno studiato e sono cresciuti, hanno fatto esperienze in una cultura totalmente opposta a quella attuale: quale duttilità hanno e quali sforzi compiono ? Dico questo per due ragioni. Innanzitutto, sentirsi anche in alte responsabilità in un sistema rigido, vuol dire sentirsi sempre e soltanto dipendente dello Stato. Il salto di responsabilità è enorme.

In secondo luogo, un conto è che voi vi muoviate in un tipo di collaborazione che riesce ad essere attiva, inserendosi in questa cultura, altro conto è che il vostro sforzo debba compensare un parallelo sforzo dall'altra parte che ancora non raggiunge il risultato.

ANTONIO RUBBI. Non sarei intervenuto se non avessi ascoltato il collega Gunnella, il quale ha espresso ancora una volta concetti che rispecchiano un'opinione corrente in certi ambienti politici ed in certa letteratura politica. Si tratta di un approccio politico e culturale con la questione dell'est europeo ed in particolare dell'Unione sovietica un po' viziato. Si verifica, nei confronti di questa nuova realtà, una specie di corsa, che del resto è legittima e giustificata se si vuol evitare di perdere posizioni (come del resto è avvenuto in Cina, dove stiamo affannosamente cercando di recuperare le posizioni perse). Vi è però un impulso di affinità ideologica, quasi omologante di queste società, che rischia di portarci ad un fallimento totale. In proposito occorre essere molto precisi.

Desidero citare ad esempio la questione sociale che ha alcune peculiarità e specificità. Non sono un economista e d'altronde non abbiamo il tempo per fare una lunga disamina della questione, ma voglio sottolineare che il concetto di eguaglianza nei paesi dell'est è molto diverso dal nostro, non soltanto nelle condizioni di vita, ma anche nello spirito, nel modo di essere, nella mentalità, nel modo di comportarsi. Non si può pretendere un'applicazione integrale e pura della legge di mercato, come nei paesi occidentali (d'altronde anche qui siamo ben lontani dal realizzarla). Personalmente ritengo che Eltsin stia correndo grossi rischi a causa di provvedimenti che non possono « reggere » e probabilmente porteranno a conflitti sociali molto seri.

Per queste ragioni l'aiuto, il sostegno, l'intervento, il finanziamento devono essere indirizzati al rafforzamento della democrazia, parametro primo indispensabile, alla ricerca di un minimo di strutture unitarie, all'individuazione di un approccio sociale differenziato.

Vorrei sapere dal presidente Sarcinelli se le questioni che ho posto siano presenti ai livelli ai quali egli opera e se vi sia la volontà di portare progressivamente l'Unione sovietica – se ancora possiamo chiamarla così – e i paesi dell'est europeo ad integrarsi nell'economia mondiale. Grazie.

MARIO SARCINELLI, *Vicepresidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo*. Cercherò di dare una risposta ai principali quesiti che i membri di questa Commissione mi hanno posto.

Le questioni sollevate dall'onorevole Foschi possono riassumersi nella richiesta di un parere a proposito del provvedimento che il Parlamento si appresta a votare. Ho letto il disegno di legge n. 5965 presentato il 3 settembre 1991 e devo dire come cittadino italiano e non quindi come rappresentante di un'istituzione finanziaria internazionale, che si tratta di un provvedimento che ha tutti i difetti della legislazione italiana; intendo dire che è estremamente complesso e di difficile applicazione considerato che richiede l'intervento di moltissimi ministri. Vi è il rischio, a mio modesto avviso, che una intenzione senz'altro lodevole ed un obbiettivo condivisibile possano rimanere in gran parte inattuati o finire col richiedere un tempo di attuazione superiore a quello che le necessità impongono.

Certamente i temi affrontati della riqualificazione professionale e dell'equilibrio fra contenuti economici e politico-sociali sono condivisibili, però vorrei sottolineare che la problematica sociale ha dimensioni vastissime, tanto che qualunque somma il Parlamento della Repubblica italiana, nella sua saggezza, ritenga di poterle o di doverle destinare sarebbe insufficiente. Perciò occorrerebbe individuare alcuni punti essenziali, che personalmente ritengo siano l'addestramento e il finanziamento di alcuni progetti pilota. Inoltre dobbiamo cercare di insegnare ciò che abbiamo potuto imparare attraverso l'esperienza.

Per concludere su questo argomento, posso dire che sarebbe auspicabile semplificare il disegno di legge n. 5965, se ve ne fosse il tempo; in caso contrario, è meglio accontentarsi di ciò che si ha piuttosto che andare alla ricerca di un « meglio » molto difficile da concretizzare.

L'onorevole Crippa ha parlato del ricorso da parte di altri paesi europei alla legislazione speciale. In proposito non sono in grado di dare una risposta precisa, ma dalla rapidità con la quale alcuni paesi hanno agito, devo dedurre che sono intervenuti in via amministrativa, sulla base di un quadro legislativo molto più semplice e flessibile di quello al quale la Repubblica italiana è abituata.

A proposito del coordinamento con la BERS, devo dire che la Banca è senz'altro disponibile a svolgere un ruolo di coordinatore o comunque ad essere parte di un processo di coordinamento. Però le motivazioni che sono spesso alla base dell'intervento del Governo sono squisitamente nazionali e non necessariamente portano al coordinamento, anche se certamente possono portare alla collaborazione e alla cooperazione.

Per quanto concerne i controlli e le procedure, ho già detto qualcosa in materia di assegnazione delle commesse. Evidentemente, come ogni istituzione internazionale, la BERS cerca di avere le proprie procedure. L'unico pericolo che stiamo cercando di combattere è quello di avere procedure troppo limitative che allunghino i tempi di realizzazione. Nei paesi dell'est vi è bisogno di una capacità di intervento e di realizzazione se non immediata certamente di brevissimo periodo. Ogni strutturazione dell'intervento che andasse al di là del breve periodo rischierebbe di essere inutile e certamente non così necessaria come di fatto è.

L'onorevole Crippa ha chiesto se la massa di risorse si avvicini a quanto è dovuto. Non esiste una risposta a tale domanda perché tutte le valutazioni dei trasferimenti che si debbono attuare dipendono dall'obiettivo che si intende raggiungere. Il mio collega, vicepresidente della Banca mondiale, signor Willy Wapenhans, ha detto che occorrono 20 miliardi di dollari in trasferimenti ogni anno per dieci anni per raggiungere una situazione più o meno comparabile con quella europea. Vi è chi sostiene che per arrivare ad una piena uguaglianza occorrono trasferimenti per un ammontare di 1,5 trilioni di dollari. Si possono moltiplicare i numeri come si vuole, ma non credo che ciò abbia un grosso significato. La vera questione è che l'offerta di risorse è sicuramente inferiore alla domanda. Perciò è necessaria un'utilizzazione intelligente ed oculata delle somme. Sino ad oggi, in effetti, è emerso non tanto il problema della scarsità delle risorse dal lato della offerta, quanto quello della possibilità da parte dei paesi riceventi di assorbire i trasferimenti. Ciò soprattutto per quanto riguarda i capitali privati.

L'onorevole Gunnella ha parlato della problematica in ordine alla modificazione del vincolo nei confronti dell'Unione sovietica. Tutti ci auguriamo che tale modificazione avvenga al più presto, tuttavia gli Stati Uniti d'America hanno sempre mantenuto al riguardo una posizione molto riservata, mentre gli europei sono sempre stati favorevoli. Spero che gli ultimi avvenimenti portino gli Stati Uniti a rivedere la propria posizione.

Le repubbliche della *ex* Unione Sovietica devono essere considerate come paesi in via di sviluppo. Vi sono però tra di esse notevoli differenze. Tuttavia, non bisogna dimenticare che ci troviamo oggi in una situazione di grande fluidità, in cui nessuno sa effettivamente se ed in quale misura vi sarà un'unione e quale funzione avrà; si dice che essa riguarderà soltanto il controllo delle armi nucleari strategiche, non di quelle tattiche, e nient'altro. Purtroppo, se si darà vita ad un sistema monetario particolare per ogni repubblica, molto probabilmente queste valute saranno inconvertibili e costituiranno degli « steccati » per il mercato interno; la vittima più illustre della disintegrazione politica sarà proprio il mercato economico interno all'*ex* Unione Sovietica.

L'onorevole Pellicanò ha posto quattro quesiti. Quanto al giudizio sulla capacità di questi paesi di uscire dalle proprie difficoltà, nei confronti dell'Ungheria si può dare una risposta certamente positiva e credo altrettanto, forse con una leggera variante, nei confronti della Cecoslovacchia e della Polonia. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, ritengo che in questo momento la prudenza imponga di evitare di fare previsioni. In relazione alle priorità, effettivamente ho citato i settori e non i paesi, ma la banca attua solitamente una strategia per ciascun paese. Quindi, ciò che è stato detto in maniera intersettoriale viene poi specificato paese per paese. Alla domanda sull'evoluzione in URSS e sull'attività della BERS credo di aver già risposto.

In relazione ai rapporti tra la banca ed il piano Marshall devo dire che quest'ultimo ha avuto la caratteristica di funzionare come una pompa da premere per mettere in moto un volano, perché la struttura produttiva dell'Italia settentrionale e della stessa Germania erano ancora in piedi, mentre mancavano valuta e rifornimenti; in Unione Sovietica e nella maggior parte dei paesi dell'Europa centrale ed orientale questa struttura non esiste o comunque è obsoleta e quindi ritengo più idoneo un organismo come la BERS che possa finanziare nuovi progetti. Lei potrà obiettare che, essendo io parte interessata, il mio giudizio non è sereno.

Passando alle domande dell'onorevole Ciabarri circa le leggi e la cornice europea, credo che abbia ragione a cercare di seguire un modello europeo. Mi chiede anche un giudizio sulla conferenza del G24: non ho partecipato a tale conferenza, perché vi ha preso parte il presidente della banca, ma posso comunque affermare che rappresenta certamente un foro per il coordinamento e che innegabilmente è una struttura che viene sostanzialmente mantenuta grazie alla Comunità economica europea, perché gli altri paesi vi concorrono più in una posizione dialettica che in una funzione di sostegno finanziario paragonabile a quello della CEE. Si tratta di un problema che il G24 prima o poi dovrà affrontare e che non riguarda la BERS.

Sui rapporti tra la banca e gli altri organismi internazionali dirò che il nostro obiettivo è quello di effettuare soprattutto cofinanziamenti non solo con le istituzioni finanziarie internazionali ma anche con il settore privato; se vi può interessare, oggi ho partecipato ad una riunione dell'ABI proprio in questo quadro.

L'onorevole Torelli ha chiesto chiarimenti in ordine ad interventi specifici della banca sotto il profilo politico, rifacendosi soprattutto a problematiche riguardanti la stabilità demografica e la necessità di promuovere attività economiche ad alto valore aggiunto. Ho l'impressione che nell'affrontare la tematica della ristrutturazione industriale si debba essere un po' più articolati, perché è difficile pensare che questi paesi possano passare da una struttura industriale basata fondamentalmente sull'industria pesante – che non è ad alto valore aggiunto – ad una che sia ad alto valore aggiunto. Un passaggio di questo tipo senza un travaglio di apprendimento e di investimenti non credo rappresenti una scelta perseguibile; in alcuni paesi come la Bulgaria e la Romania esiste un settore elettronico e non vi è ragione per non incentivarne lo sviluppo, ma non si può puntare soltanto sull'industria ad alto valore aggiunto. D'altra parte, non bisogna dimenticare che alcuni di questi paesi – non certamente l'Ungheria, la Polonia e la Cecoslovacchia, che li hanno superati – hanno ancora problemi agricolo-alimentari.

Mi è stato domandato in che misura si favorisca il settore di mercato: certamente l'obiettivo è sempre questo, ma richiede una struttura giuridica adeguata, mentre purtroppo la legislazione di molti paesi non offre un'adeguata garanzia. Nessun investitore riuscirà mai a convincere i propri coinvestitori – in questo caso, gli investitori siamo noi – a proseguire negli investimenti in assenza di un chiaro quadro normativo, perché chi pro-

cede ad acquisti desidera sapere se effettivamente divenga proprietario dei beni oppure se rimanga sottoposto all'alea di un'eventuale azione per evizione.

Quanto alla ripartizione delle nostre risorse (40 per cento al settore pubblico e 60 per cento a quello privato), si tratta di una divisione ad alto contenuto simbolico e politico; per il momento non avvertiamo che questi vincoli « mordano », ma in futuro probabilmente tale problematica potrà porsi.

In relazione ai rapporti tra piccola e media industria e grandi progetti, devo dire che questi ultimi sono soprattutto di carattere infrastrutturale e quindi non esiste contraddizione.

L'onorevole Tremaglia ha posto una domanda in relazione all'appoggio delle grandi istituzioni internazionali, alla quale credo di aver già risposto affermando che siamo favorevoli al cofinanziamento. Ha anche accennato alla responsabilità del debito, richiamando una recente dichiarazione del ministro degli esteri. Credo che il gruppo dei sette si sia recato proprio oggi a Mosca per trattare ulteriormente questo problema. A tale proposito cito una frase molto vecchia, cioè che « non si può cavare sangue da una rapa ». È evidente quindi che l'occidente non potrà non tenere conto della situazione di grave difficoltà che l'Unione Sovietica ha in questo momento nell'onorare i pagamenti.

In merito al problema del doppio consenso credo di aver già risposto. Il processo di disintegrazione politica non è probabilmente terminato ed esiste ancora una questione nodale che è quella della presenza di armi nucleari strategiche. Sul piano economico, ho molti dubbi che questo sia un elemento sufficiente a mantenere una qualche forma di collaborazione multilaterale. Ciò non significa peraltro che non vi saranno forme di collaborazione bilaterali, ossia delle singole repubbliche tra loro.

Circa il problema dell'instabilità, debbo dire che non si poteva immaginare che un cambiamento sistemico delle dimensioni di quello che si è prodotto potesse avvenire con le stesse modalità del passaggio, in una repubblica democratica, dell'opposizione al governo. È evidente che un certo grado di instabilità si produrrà necessariamente anche se ci auguriamo tutti che sia di breve momento.

All'onorevole Scàlfaro – il quale ha avuto la cortesia di ricordare la breve stagione in cui collaborammo e che ringrazio per questo – debbo dire che nei paesi dell'est vi sono senz'altro personalità di elevato valore e di notevole preparazione ma, come spesso accade in tutti gli Stati, non solo in quelli di recente o prossima democrazia, non necessariamente i soggetti più preparati sono preposti a ruoli di responsabilità. Il vero problema è come far sì che in questi paesi la coincidenza tra preparazione e responsabilità si verifichi più frequentemente di quanto sia accaduto finora.

L'onorevole Scàlfaro – che credo sia uno dei più anziani membri del nostro Parlamento – sa perfettamente che la capacità politica non sempre si associa a quella intellettuale ed è di quest'ultima che sto parlando. Vi saranno senz'altro uomini di grande attitudine politica, ma tale virtù si manifesterà soltanto nel modo in cui essi riusciranno a guidare il timone della barca sulla quale oggi si trovano a navigare in un mare in tempesta.

L'onorevole Rubbi ha individuato un problema molto serio, relativo al concetto di uguaglianza che le popolazioni dei paesi dell'est sono oggi disposte ad accettare come transizione da un'uguaglianza conclamata, ma non realizzata, ad un'altra che si pone solo come obiettivo finale.

Ci si interroga quindi sull'accettabilità della legge di mercato da parte di queste popolazioni: credo che l'insoddisfazione che ho riscontrato a tutti i livelli nei confronti del precedente sistema spingerà moltissime persone ad accogliere le nuove nozioni di uguaglianza e di legge di mercato. Tuttavia, non posso escludere la possibilità che si verifichino eventuali reazioni di rigetto. Credo che questa sia una eventualità che ciascuno di noi mette in conto sperando che non si realizzi.

Per quanto riguarda il tentativo di rafforzare la democrazia e di introdurre un minimo di strutture unitarie, debbo dire,

onorevole Rubbi, che sarei stato senz'altro favorevole – come credo molti membri di questa Commissione – a mantenere una struttura federale in un paese confinante con il nostro e nella più lontana Unione Sovietica. Purtroppo, però, i nostri desideri non sono leggi nè sono sufficienti a determinare lo stato di cose auspicate. L'esistenza di tensioni etniche ed il convincimento che da soli si riesce a vivere meglio, alla base del risorgente nazionalismo russo, sono tra le cause del deterioramento e della frammentazione del potere centrale.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Sarcinelli per il suo contributo.

La seduta termina alle 17,30.